

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali indicatori analizzati confermano i timidi segnali positivi rilevati lo scorso anno, dopo anni di crisi. Negli ultimi 12 mesi, infatti, si è registrata una ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione a uno e tre anni dal titolo, che si attesta così, nel 2016, al 20 e 11%, rispettivamente. Gli occupati hanno continuato a beneficiare di un leggero aumento sia delle retribuzioni reali che dell'efficacia della laurea nel lavoro svolto.

Per la prima volta, la rilevazione a cinque anni dal titolo rileva, dopo le perduranti difficoltà degli ultimi anni, segnali di miglioramento nelle opportunità occupazionali: in particolare si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione -sceso, nel 2016, al 9%- e un leggero incremento delle retribuzioni reali.

Resta confermato che tra uno e cinque anni dalla laurea migliorano gli esiti occupazionali, sia in termini di opportunità occupazionali che di caratteristiche del lavoro svolto (in particolare, per quanto riguarda le retribuzioni). Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

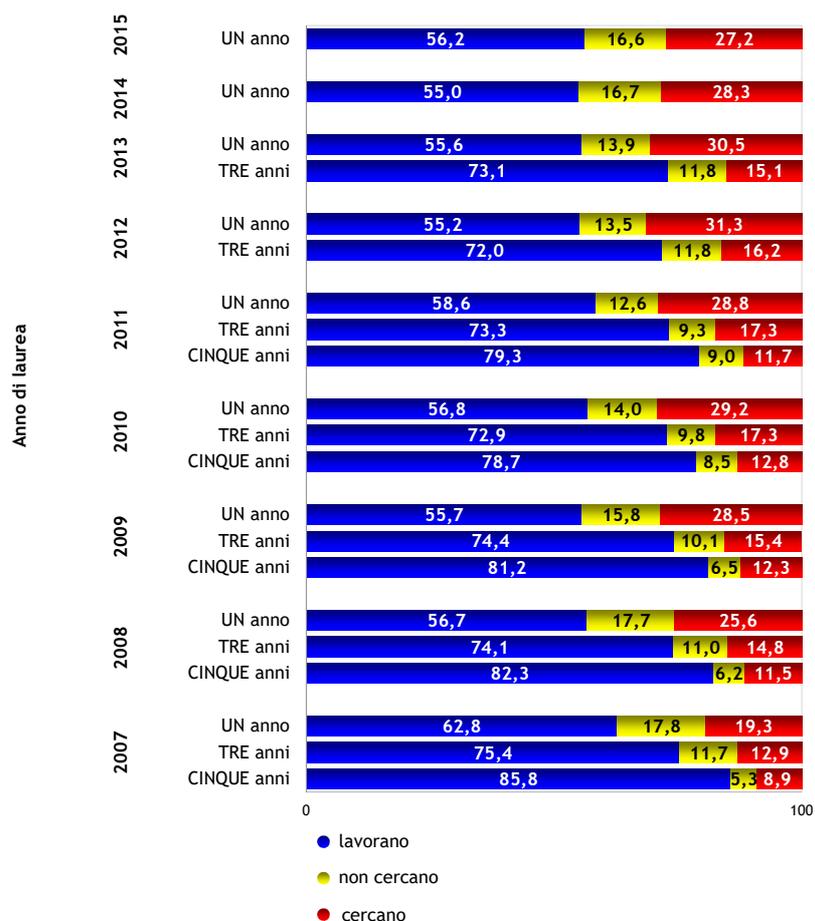
5.1 Occupazione e disoccupazione

La percentuale di laureati magistrali biennali che ad un anno dal conseguimento del titolo si dichiara occupata (si escludono quanti sono impegnati in attività formative, anche se retribuite) è pari al 56% e risulta in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione (+1 punto), seppure la distanza rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007, resti ancora elevata (-7 punti). Parallelamente, la quota di laureati che è alla ricerca attiva di lavoro (27%) è in leggera diminuzione (-1 punto) rispetto alla precedente indagine (l'incremento è però di 8 punti percentuali se il confronto avviene con quanto rilevato nel 2008). La restante quota (17%), composta da coloro che non lavorano né cercano un impiego, è in linea rispetto alla rilevazione precedente (-1 punto rispetto al 2008; Figura 5.1).

Seppure gli esiti occupazionali dipendano anche dalla quota di quanti conseguono il titolo lavorando già (31% tra i laureati del 2015), perché essendo già inseriti nel mercato del lavoro innalzano la *performance* occupazionale complessiva, le considerazioni qui sviluppate restano confermate anche isolando quanti non lavoravano al momento della laurea.

L'analisi della coorte dei laureati del 2013 evidenzia, a tre anni dal titolo, una quota di occupati pari al 73% (+1 punto percentuale rispetto all'analoga indagine dello scorso anno; -2 punti rispetto al 2010). Il 15% si dichiara alla ricerca di un impiego mentre il 12% non lavora e non cerca, soprattutto perché impegnata in formazione post-laurea (non si rilevano particolari variazioni rispetto alla precedente rilevazione, sempre a tre anni). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento della quota di occupati (era del 56% ad un anno; +17 punti) e, corrispondentemente, una contrazione consistente di quanti cercano un impiego (sceso dal 31 al citato 15%) e, anche se in misura minore, di quanti non cercano impiego (dal 14 al citato 12%).

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali 2007-2015: condizione occupazionale. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo risultano occupati 79 laureati magistrali biennali su cento (valore in aumento di quasi 1 punto rispetto all'analogha rilevazione, sui laureati del 2010, dello scorso anno; oltre 6 punti in meno però rispetto all'indagine di quattro anni fa); 12 su cento non lavorano ma cercano impiego (-1

punto rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; +3 punti rispetto al 2012). Ne deriva che 9 laureati su cento non cercano lavoro (valore pressoché stabile rispetto allo scorso anno; +4 rispetto al 2012).

Tra uno e cinque anni dal titolo, la quota di occupati è aumentata di quasi 21 punti percentuali (sfiorava il 59% a un anno). Aumento ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica decisamente poco favorevole. Nel periodo in esame si registra, corrispondentemente, un calo consistente delle quote di quanti cercano un impiego (dal 29 al citato 12%) o risultano impegnati in formazione post-laurea (dal 13 al 9%).

5.1.1 Tasso di occupazione e di disoccupazione secondo la definizione Istat

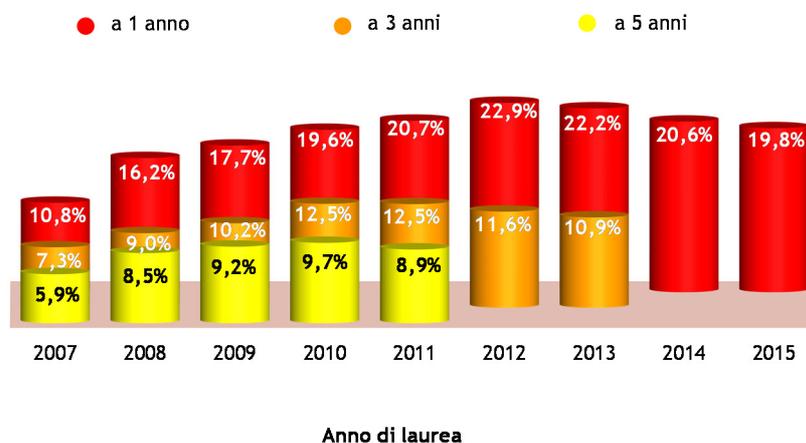
Il tasso di occupazione, calcolato secondo la definizione adottata dall'Istat nell'indagine sulle Forze di Lavoro, è complessivamente pari al 71%. Si tratta di un valore in tendenziale aumento, anche se modesto, rispetto alla precedente indagine. D'altra parte, risultano ancora 10 i punti in meno rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007. Il tasso di disoccupazione ad un anno coinvolge invece 20 laureati magistrali biennali su cento (-1 punto rispetto allo scorso anno; quasi raddoppiato rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

A tre anni il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'83% (quota sostanzialmente stabile rispetto all'analoga indagine del 2015; -5 punti rispetto al 2010); il tasso di disoccupazione coinvolge invece l'11% del complesso dei laureati (-1 punto rispetto al 2015, ma quasi 4 punti in più rispetto al 2010). In ottica longitudinale, i laureati del 2013 hanno visto il tasso di occupazione salire di 12 punti percentuali, tra uno e tre anni dal titolo, mentre il tasso di disoccupazione ha registrato, nel medesimo intervallo, una contrazione di 11 punti.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione sale all'84% (in linea con l'analoga indagine del 2015; -6 punti rispetto al 2012). Il tasso di disoccupazione è invece pari al 9%

(dato in calo di quasi 1 punto percentuale rispetto al 2015; +3 punti rispetto al 2012). Rispetto alla stessa coorte di laureati osservata ad un anno dalla laurea, l'aumento del tasso di occupazione è di quasi 13 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione figura più che dimezzato (dal 21 al citato 9%).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali 2007-2015: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea magistrale biennale gli esiti occupazionali sono notevolmente differenziati a seconda del gruppo disciplinare considerato¹. Tra i laureati dei gruppi educazione fisica, ingegneria ed insegnamento le *chance* occupazionali sono decisamente buone, dal momento che la quota di occupati è superiore al 65%. Naturalmente esulano da queste considerazioni i laureati delle professioni sanitarie, la quasi totalità di fatto occupata ad un anno dalla laurea: si tratta in generale di occupati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il numero di laureati magistrali biennali che si dichiarano occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi chimico-farmaceutico (46%), psicologico (41%) e geo-biologico (34%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 31%, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività di formazione post-laurea ben il 60% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini, praticantati e scuole di specializzazione), il 46% del chimico-farmaceutico e il 44% di quelli del geo-biologico (principalmente dottorati).

Rispetto alla precedente rilevazione, la quota di occupati risulta in aumento in particolare per il gruppo chimico-farmaceutico (+5 punti percentuali) e scientifico (+4 punti), stabile per i laureati del gruppo architettura.

Adottando la definizione Istat di occupato che, si ricorda, è meno restrittiva perché considera occupati anche coloro che sono in formazione retribuita, il tasso di occupazione complessivo lievita,

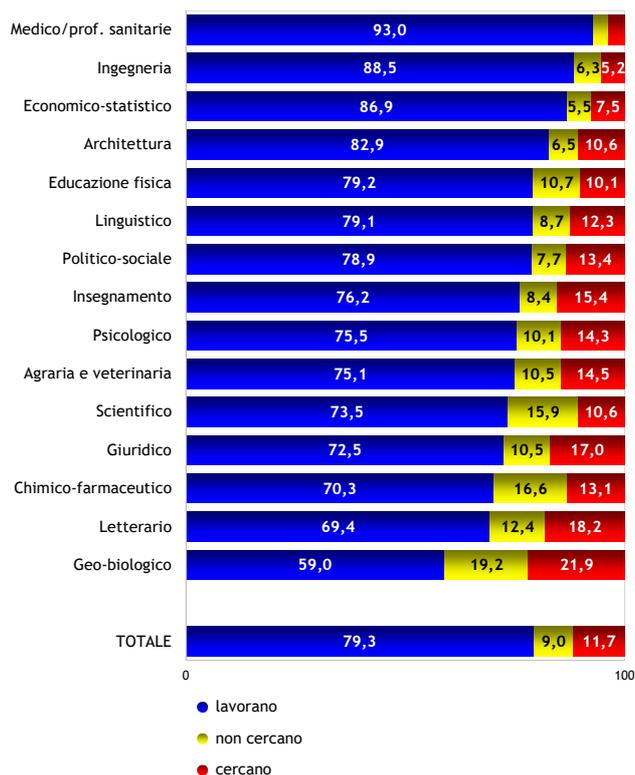
¹ I laureati magistrali biennali dei gruppi giuridico e difesa e sicurezza, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

come si è visto, di circa 15 punti percentuali, fino a raggiungere il 71% degli intervistati ad un anno. Com'era lecito attendersi, l'aumento più consistente si rileva nei gruppi a maggiore partecipazione ad attività formative: nel chimico-farmaceutico l'incremento è di ben 36 punti percentuali (ed il tasso di occupazione raggiunge l'82%), nello scientifico è di 31 punti e nel geo-biologico di 27 (il tasso di occupazione cresce, rispettivamente, all'84% e al 60%). Più contenuto il rialzo per i gruppi insegnamento, delle professioni sanitarie ed educazione fisica (l'aumento è inferiore ai 5 punti percentuali).

Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi geo-biologico, letterario e psicologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta attorno al 30%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi architettura, politico-sociale, agraria e linguistico, tutti con valori superiori al 20%.

Tra uno e cinque anni l'aumento della quota di occupati è confermata in tutti i gruppi disciplinari con punte che sfiorano i 30 punti percentuali per i laureati del 2011 dei gruppi psicologico e economico-statistico. Sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e quelli dei gruppi ingegneria a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo (la quota di occupati si aggira intorno al 90%; Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario, la cui quota di occupati resta inferiore al 70%.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali 2011 intervistati a cinque anni: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il passaggio alla definizione di occupato meno restrittiva consente un miglioramento degli esiti occupazionali anche a cinque anni dal titolo. Ne beneficiano soprattutto i laureati di alcuni gruppi: geo-biologico (che vede il tasso di occupazione dilatarsi da 59 a 76%), chimico-farmaceutico (da 70 a 86%) e scientifico (da 73 a 88%). I laureati del gruppo letterario, con questa definizione di occupato meno restrittiva, risultano in assoluto quelli con il tasso di occupazione, a cinque anni dalla laurea, più basso, pari al 75%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo, raggiunge i valori massimi nei gruppi letterario (15%), giuridico e geo-biologico (14% per entrambi). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo ingegneria, che mostrano valori pari al 3%. Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di oltre 20 punti per i laureati del gruppo psicologico (dal 33 all'11%) e di 15 punti per i gruppi linguistico e politico-sociale (dal 25 al 10 e dal 26 all'11%, rispettivamente). La contrazione è meno accentuata per i laureati del gruppo chimico-farmaceutico, delle professioni sanitarie e scientifico (dai 3 ai 4 punti percentuali).

5.1.3 Differenze di genere

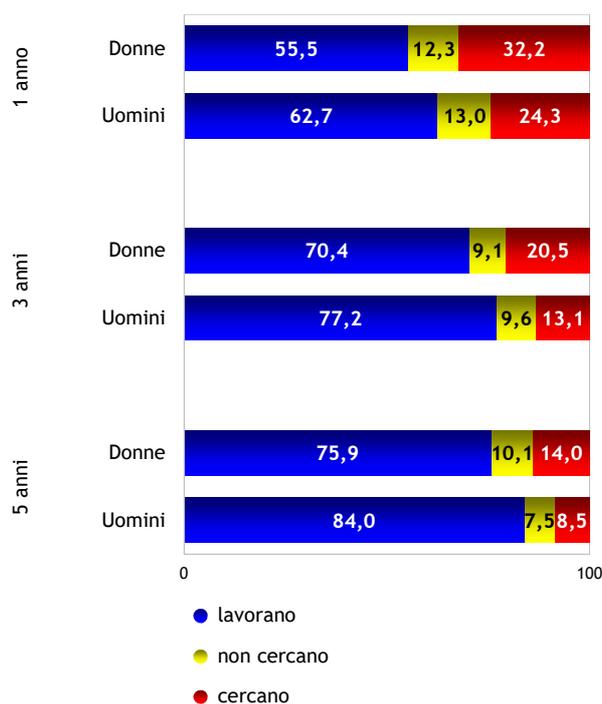
Già ad un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano consistenti (8 punti percentuali: lavorano 53 donne e 61 uomini su cento). Le donne risultano meno favorite non solo perché presentano una quota di occupati decisamente più bassa, ma anche perché si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro: 31% contro il 23% rilevato per gli uomini. Rispetto alle precedenti rilevazioni, il differenziale occupazionale risulta in leggero aumento.

I differenziali di genere fin qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi architettura, insegnamento ed agraria, con differenziali che vanno dai 12 ai 9 punti percentuali. Solo nei gruppi letterario, scientifico e linguistico sono le donne a mostrare una quota di occupati, seppur lievemente, superiore a quella maschile, con differenziali che vanno da 1 a 5 punti percentuali.

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 22 punti percentuali tra quanti hanno figli (la quota di occupati è pari al 46% tra gli uomini, contro il 24% delle laureate),

mentre si dimezza tra quanti non hanno prole (quota di occupati pari, rispettivamente, a 53 e quasi 43%).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali 2011: condizione occupazionale per genere. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 8 punti percentuali: lavorano 76 donne e 84 uomini su cento (Figura 5.4). Il divario occupazionale risulta in lieve aumento rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 7 punti percentuali e vedeva occupati 63 uomini contro oltre 55 donne su cento.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari ed in particolare nel geo-

biologico (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 12 punti percentuali).

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia. Sempre isolando coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, si rileva che, in caso di prole, gli uomini occupati ammontano all'87% (+31 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere risulta più contenuto, seppure importante, tra quanti non hanno figli: la quota di occupati è infatti pari a 81% e 74%, rispettivamente.

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che risulta sensibilmente più elevato tra le donne (11%, contro 6% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei gruppi giuridico, insegnamento e geo-biologico. Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat-CNEL, 2015; Istat, 2015c; Istat, 2014a; Istat, 2014b).

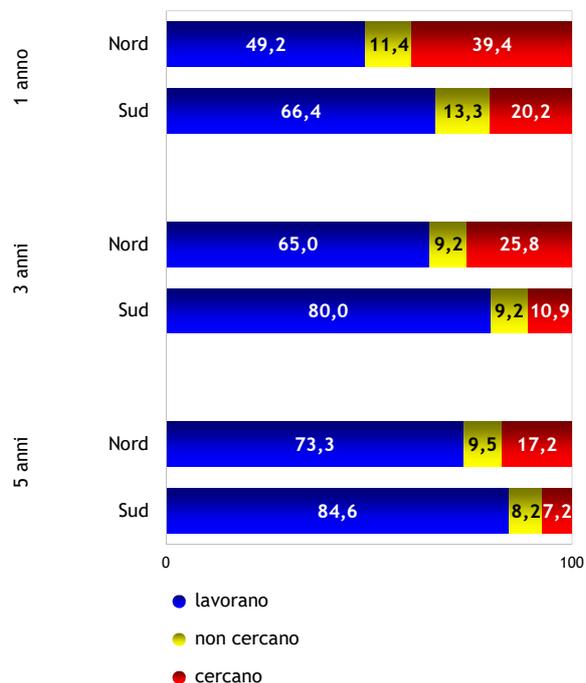
5.1.4 Differenze territoriali

Come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione (SVIMEZ, 2015), le differenze Nord-Sud² si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine ad un anno dal titolo. Il divario territoriale, pari a 18 punti percentuali. La disparità territoriale si traduce in una quota di occupati pari al 65% tra i residenti al Nord e al 47% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare; anzi, si accentua consistentemente nei gruppi

² Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

agraria, insegnamento ed educazione-fisica all'interno dei quali supera i 25 punti percentuali.

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali 2011: condizione occupazionale per residenza alla laurea. Anni di indagine 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le evidenze generali fin qui emerse risultano verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 29% tra i laureati del Sud, 16 punti in più rispetto ai residenti al Nord (13%). Anche in questo caso i differenziali territoriali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi geo-biologico, agraria, psicologico, insegnamento ed educazione fisica.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia, e ciò risulta confermato anche a

livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il 56% dei residenti nelle aree centrali si dichiara occupato ad un anno dalla laurea; il tasso di disoccupazione raggiunge, infine, il 18%.

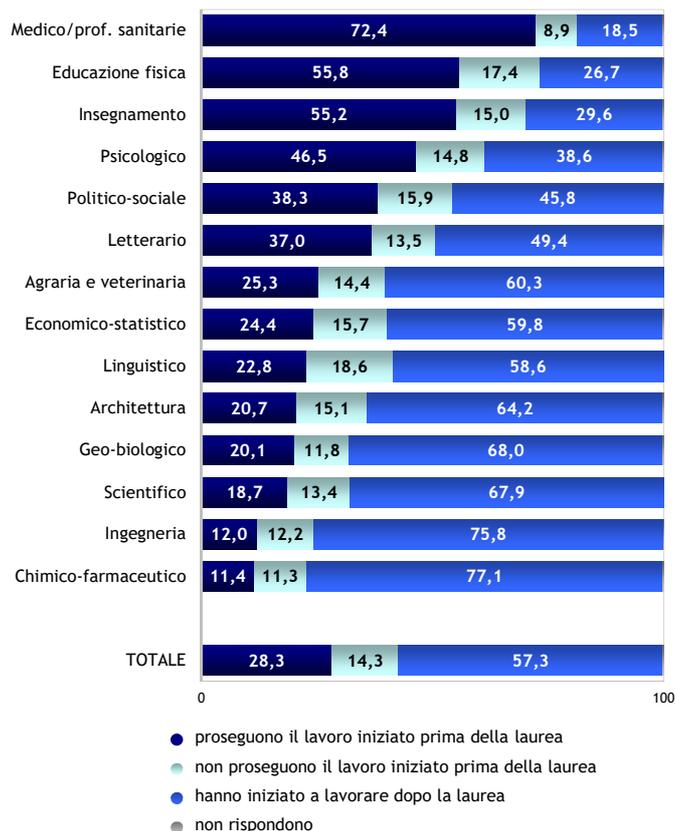
A cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 11 punti percentuali: lavorano 85 laureati su cento residenti al Nord, mentre al Sud la quota di occupati coinvolge il 73% dei laureati (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a ridimensionarsi: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 17 punti percentuali (la quota di occupati era pari al 66% al Nord e al 49% al Sud).

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. Tra uno e cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, e questo sia al Nord che al Sud: dopo il primo quinquennio dal titolo si attesta al 5% al Nord, 9 punti percentuali in meno rispetto al Meridione (che mostra un tasso di disoccupazione pari al 14%). Tra uno e cinque anni, comunque, il differenziale territoriale si riduce, da 17 punti percentuali ai già citati 9 punti.

5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 28% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello (per 14 su cento si tratta di un lavoro iniziato ancor prima dell'iscrizione). Altri 14 su cento hanno invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che 57 occupati su cento si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e ingegneria con percentuali superiori al 75%.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali 2015 occupati ad un anno: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Giuridico, Difesa e sicurezza non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo educazione fisica, la maggior parte dei quali (56%) ha ottenuto il titolo lavorando. La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (55%) e psicologico (47%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (31 anni contro 28 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2015), con contratti di lavoro a tempo indeterminato, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, oltre un terzo ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (53%), ma anche la posizione lavorativa (24%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (13 e 10%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale; si vedrà meglio poco oltre cosa avviene a cinque anni dal titolo.

La prosecuzione dell'attività lavorativa è caratteristica di 17 occupati su cento a cinque anni: il 10% prosegue l'attività intrapresa ancora prima di iscriversi alla laurea magistrale biennale, mentre il restante 7% prosegue il lavoro iniziato durante il corso di laurea magistrale biennale. Il 64% dei laureati occupati si è invece inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati delle professioni sanitarie (75%) e dei gruppi insegnamento ed educazione fisica (rispettivamente 44 e 38%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 46% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, 50 laureati su cento dichiarano di aver visto crescere le proprie competenze professionali, 28 hanno visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, 12 hanno rilevato un miglioramento relativo alle mansioni svolte e altri 10 un miglioramento economico. Sono soprattutto i laureati dei gruppi agraria e ingegneria a rilevare un miglioramento nel proprio impiego (per entrambi la percentuale è superiore al 60%). All'estremo opposto, i laureati che notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro appartengono ai gruppi geo-biologico, professioni sanitarie e politico-sociale (in tutti i tre

gruppi le percentuali sono inferiori al 40%). Interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 36% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

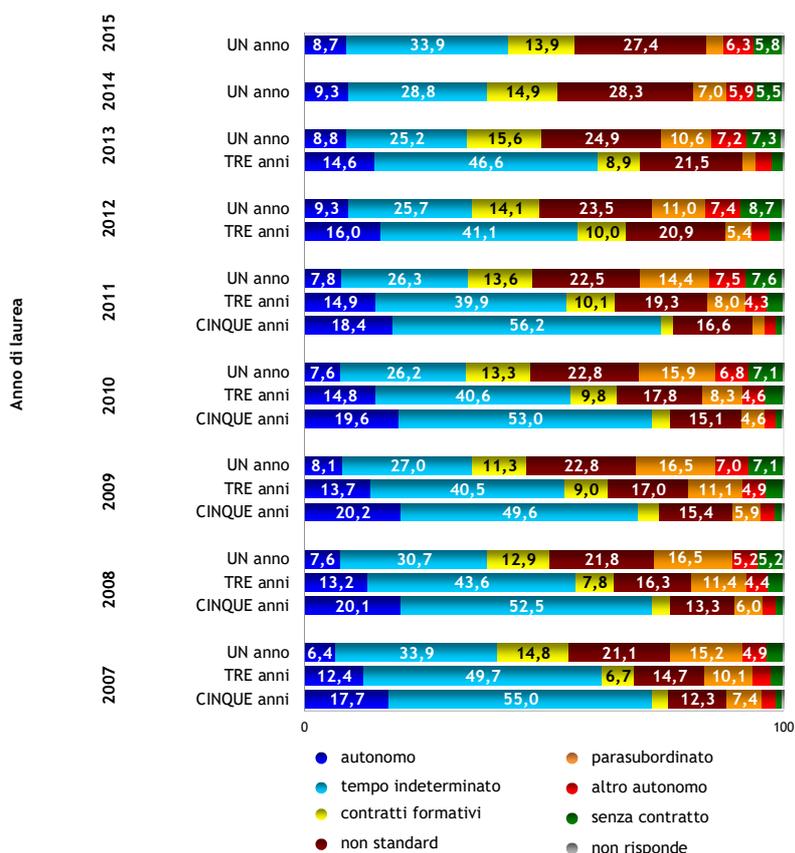
5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda 9 laureati su cento (percentuale in linea con la precedente rilevazione; in aumento di 3 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece il 34% degli occupati (in aumento di 5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, in linea con l'indagine del 2008; Figura 5.7).

Il 27% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in diminuzione di 1 punto rispetto alla precedente indagine, ma in aumento di 6 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Risulta altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 14% degli occupati ad un anno, mentre quelli parasubordinati coinvolgono solo il 4% degli occupati (entrambe le quote in diminuzione, rispettivamente di 1 e 3 punti circa rispetto a quanto rilevato un anno fa). Consistente infine la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (6%; in linea con la precedente rilevazione e in aumento di oltre 2 punti rispetto all'indagine del 2008).

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 15% dei magistrali biennali, quota in calo di oltre 1 punto rispetto a quella registrata nell'analoga rilevazione del 2015. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 47% dei laureati magistrali biennali (in aumento di 6 punti rispetto al 2015). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2013 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 6 punti, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 21 punti.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali 2007-2015: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si evidenzia inoltre che il 22% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di oltre 3 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati ad un anno), cui si aggiunge un ulteriore 3% assunto nell'ambito del lavoro parasubordinato (-8 punti rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2013, contattati ad un anno); il 9% ha invece un contratto di tipo formativo (7 punti in meno rispetto alla rilevazione ad un anno).

Infine è del 2% la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (-5 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati del 2013, ad un anno).

Rispetto alla precedente rilevazione non si rilevano differenze rilevanti.

Tra i laureati del 2011 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 18% degli occupati (valore in calo di 1 punto rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno), quasi 11 punti in più rispetto a quando furono contattati ad un anno dal conseguimento del titolo. Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di ben 30 punti percentuali e che hanno raggiunto il 56% degli occupati (+3 punti rispetto all'indagine del 2015).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a 5 anni, il 17% degli occupati (-6 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Tra uno e cinque anni la quota di laureati assunti con contratti formativi diminuisce di 11 punti percentuali (dal 14 al 3%), mentre i lavoratori parasubordinati scendono di 12 punti (dal 14 al 2%); importante infine rilevare che nello stesso periodo cala anche la quota di coloro che lavorano senza contratto (dall'8 all'1%).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2011 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato risultano naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (61 e 84%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che ad un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 78% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 58% di chi ad un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un tempo indeterminato; la percentuale scende al 43% se si considerano coloro che ad un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione:

un quarto è caratterizzato da lavoro autonomo, 23 su cento lavorano con contratto a tempo indeterminato, 17 su cento lavorano con un contratto non standard; solo 4 su cento continuano a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che quasi uno su quattro si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea oltre la metà degli occupati (54%) dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 39%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (50%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 28% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

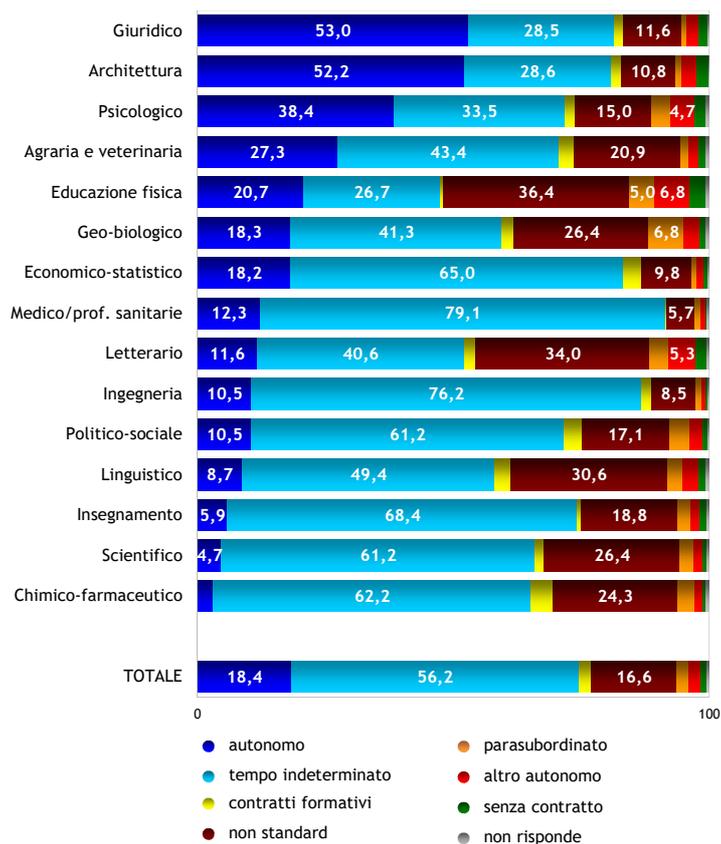
Sono pochi i gruppi disciplinari magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (27%), delle professioni sanitarie (19%) e di agraria (16%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore tra i laureati delle professioni sanitarie (60%) e del gruppo insegnamento (48%), non a caso gli ambiti nei quali è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e linguistico, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 40%. I contratti formativi connotano in particolare i laureati in ingegneria e del gruppo economico-statistico (con percentuali rispettivamente pari a 20% e 25%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (17%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (20%), letterario e

architettura (12% per entrambi) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi giuridico e architettura a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 50% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra i laureati delle professioni sanitarie e tra gli ingegneri (79 e 76%, rispettivamente). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, interessante evidenziare che oltre il 30% degli occupati dei gruppi educazione fisica, letterario e linguistico risultano impegnati in attività non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 10 e 7%) che in contratti a tempo indeterminato (38 e 30%). Il lavoro non standard, in particolare il contratto a tempo determinato, è più diffuso tra le donne, coinvolgendo 30 occupate su cento (rispetto al 24% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (8%, contro il 3% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.

Più nel dettaglio sono, in particolare, gli uomini dei gruppi architettura, agraria e letterario ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico e psicologico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sia il lavoro autonomo che la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano appannaggio della componente maschile, seppure con differenziali non omogenei: il lavoro autonomo, infatti, coinvolge il 19% degli occupati e il 18% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 61% degli uomini e il 52% delle donne.

A cinque anni dal titolo è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (20 contro 13% degli uomini, quota dovuta alla più ampia diffusione di contratti a tempo determinato). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi architettura ed agraria, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi chimico-farmaceutico, psicologico e i laureati delle professioni sanitarie.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. Ad un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 3 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11 e 8%, in linea con la scorsa rilevazione). La diffusione del contratto a tempo indeterminato, diversamente da quanto rilevato nel 2015, vede invece un sostanziale pareggio tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud (34% per entrambi; il divario raggiungeva, solo un anno prima, quasi 5 punti percentuali a favore del Sud). Però, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due aree, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 35% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 27%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome aumenta, sfiorando i 5 punti percentuali a favore delle aree meridionali (11% al Sud e 6% al Nord, in analogia con quanto evidenziato nella rilevazione del 2015); raggiunge, invece, quasi 6 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (28% al Nord e 23% al Sud, differenziale in lieve aumento rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale supera i 10 punti (a favore delle aree settentrionali: 20% contro 10% del Sud).

Interessante infine rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 3 e 11%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese risultano confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. Più nel dettaglio, su cento occupati, il lavoro autonomo ne coinvolge 17 al Nord e 25 al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda 60 occupati al Nord e 48 al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi giuridico e geo-biologico (rispettivamente +21 e +19 punti); il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare nei gruppi agraria e ingegneria (rispettivamente +26 e +24 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono davvero modeste.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

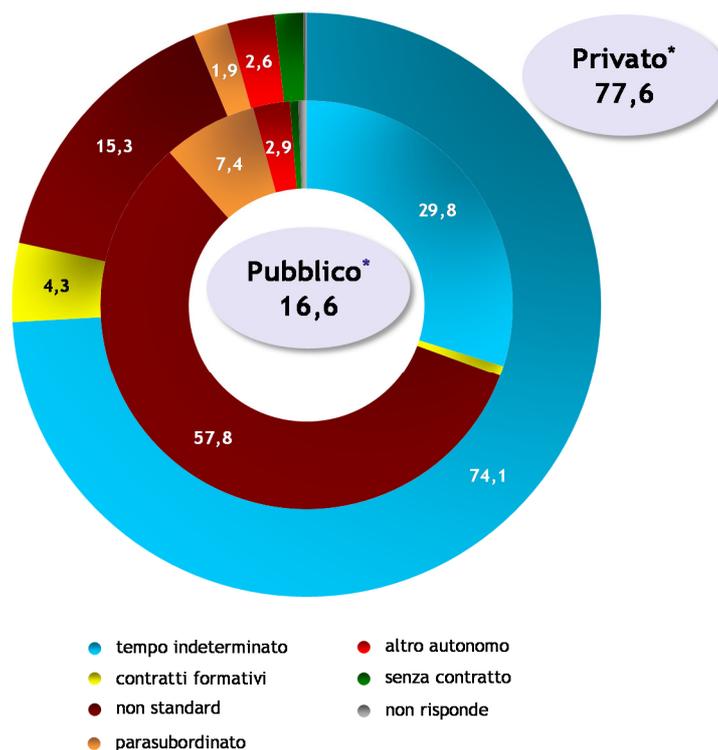
Ad un anno dalla laurea magistrale biennale del 2015, su cento lavoratori impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, 9 sono assorbiti dal settore pubblico; in quello privato operano invece 86 laureati su cento, mentre il restante 5% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: ad un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 32% degli occupati (rispetto al 15% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguardano 20 occupati su cento (contro 5 nel pubblico). Il lavoro non standard, soprattutto il contratto a tempo determinato,

riguarda invece 57 laureati occupati nel settore pubblico su cento, contro 33 del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti risultano occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che il 17% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 78%, è occupato nel settore privato (poco più del 5% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 58% degli occupati (contro il 15% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 74% dei laureati occupati nel privato e solo il 30% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit e mancate risposte: restante 5,9%

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove il 76% opera in un solo ramo (sanità). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, il 70% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati), ma anche economico-statistico e geo-biologico (in 7 rami si distribuisce il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che tre quarti degli occupati lavorano nel settore dei servizi, 22 su cento nell'industria e solo un occupato su cento nell'agricoltura.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità. Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva ancora anche tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi ingegneria ed economico-statistico (7 rami). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa

del percorso esaminato (gestionale, meccanica, civile, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.153 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 2% (l'anno scorso la retribuzione media era infatti di 1.131 euro); l'aumento registrato non è però ancora in grado di colmare la contrazione, pari all'11%, registrata dal 2008 (quando le retribuzioni erano pari a 1.290 euro).

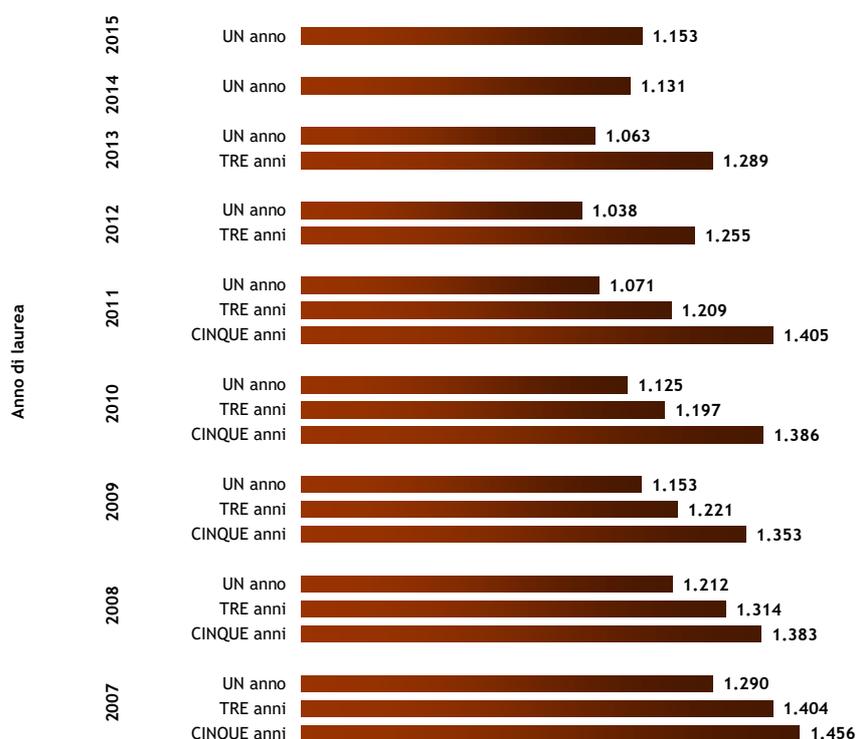
Non si rilevano particolari differenze retributive tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.166 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi magistrali biennali (1.148 euro).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2013 guadagnano 1.289 euro (in termini reali, +21% rispetto a quando furono contattati ad un anno); il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 3% rispetto all'indagine del 2015, ma un calo dell'8% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.405 euro (+1%, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). L'analisi longitudinale, condotta sui laureati del 2011, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del

31%: la retribuzione era di 1.071 euro ad un anno, cresce fino ai citati 1.405 euro a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali 2007-2015 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2016 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

E' interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 24% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (19 e 16%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 621 euro netti mensili (contro i 1.326 euro di chi è

impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 741 euro (contro i 1.417 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 818 e 1.522 euro.

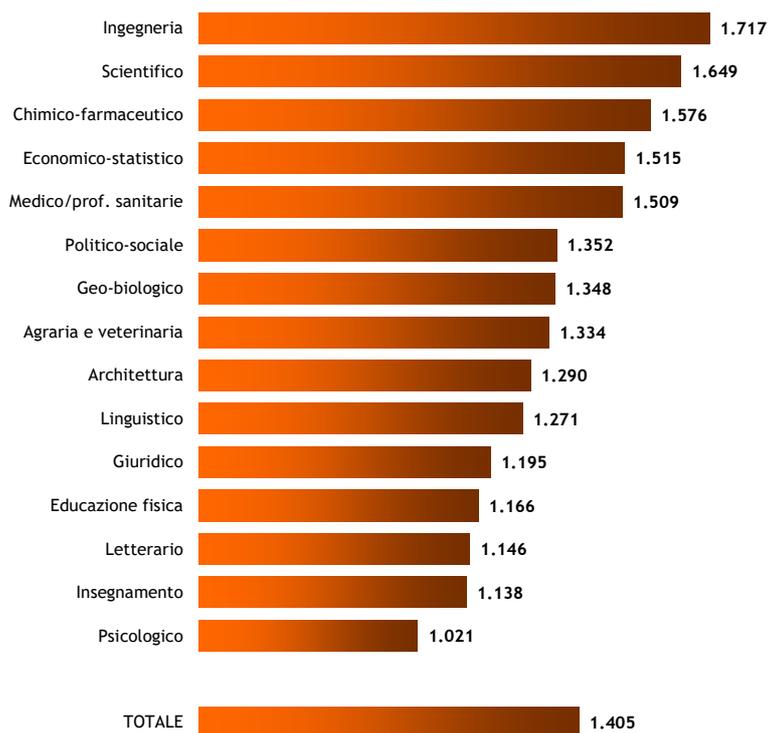
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: ad un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria (1.404 euro) e delle professioni sanitarie (1.353 euro). Nettamente inferiori alla media risultano invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (la retribuzione mensile netta non supera mediamente gli 850 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico, che possono contare sulle più alte retribuzioni: 1.717 e 1.649 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni non raggiungono i 1.100 euro mensili.

L'analisi longitudinale condotta sui laureati del 2011 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi geobiologico, scientifico e architettura a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che raggiungono o superano il 48%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (+3% tra uno e cinque anni) e del gruppo giuridico (+21%): mentre i primi sono collocati ai vertici, della graduatoria retributiva, fin dal primo anno successivo alla laurea, i secondi sono caratterizzati da retribuzioni sotto la media.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

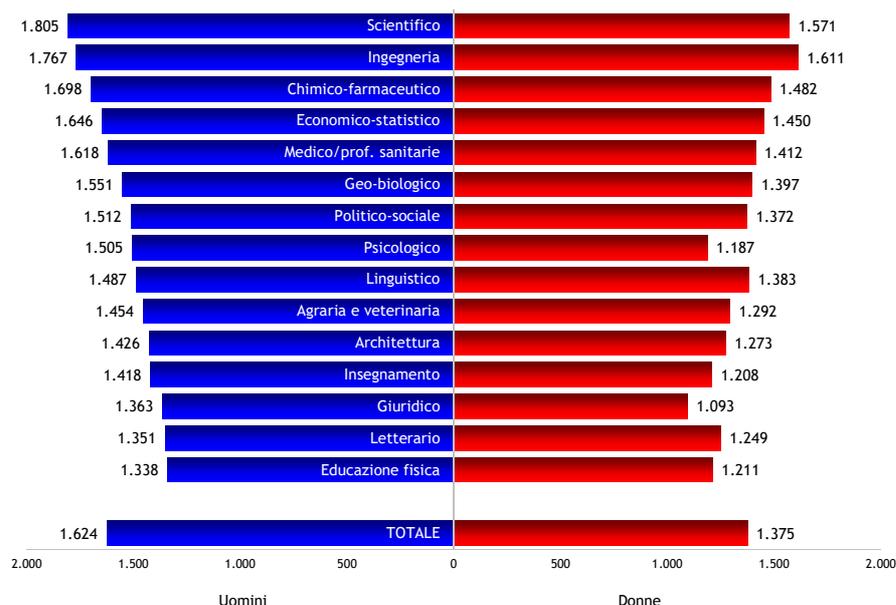
Ad un anno dal conseguimento del titolo gli uomini guadagnano il 27% in più delle donne (1.303 euro contro 1.023 in termini reali). Nell'ultimo anno sia uomini che donne hanno visto aumentare il proprio potere d'acquisto: +2% per entrambi (rimane pur vero che rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 9% per gli uomini e all'11% per le donne).

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari al 14%. Tale vantaggio retributivo risulta tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

La generazione di laureati del 2011 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: ad un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2011 guadagnavano, in termini reali, il 32% in più delle donne (1.233 contro 934 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.595 contro 1.250 euro), gli uomini guadagnano ancora il 28% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se ci circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini risultano infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 19%). La componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+18%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+27%, sempre a favore degli uomini).

Un'analisi approfondita, che ha tenuto conto del complesso delle variabili che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (gruppo disciplinare, età media alla laurea, voto di laurea, formazione post-laurea, condizione occupazionale alla laurea, tipologia dell'attività lavorativa, ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale), mostra che a parità di condizioni gli uomini guadagnano in media, ad un anno dalla laurea, 99 euro netti in più al mese, che salgono a 159 euro tra i laureati del 2011 a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

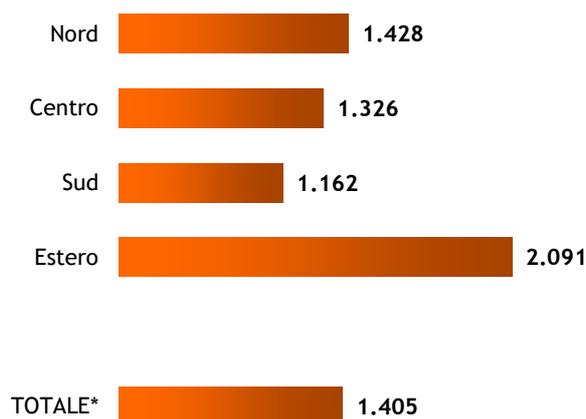
Ad un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.200 euro) rispetto a quelli impegnati nel Mezzogiorno (930 euro), con un differenziale del 29%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento al Nord (+2%), mentre al Sud figurano in lieve diminuzione (-1%).

Interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota stabile rispetto alla

precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle migliori retribuzioni (in media pari a 1.575 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 23% (rispettivamente, 1.428 contro 1.162 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che le retribuzioni (oltre 2.000 euro) di quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari all'8% del complesso degli occupati) sono decisamente superiori a quelle di coloro rimasti in madrepatria³.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

³ Cfr. § 8.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono decisamente superiori a quelli percepiti nel privato (1.277 contro 1.157 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 53%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla (1.295 euro per entrambi i settori pubblico e privato).

Per quanto riguarda l'indagine a cinque anni dal titolo si confermano le generali maggiori retribuzioni del settore pubblico, anche se le differenze sono meno marcate (+2% rispetto al privato). Anche in tal caso, naturalmente, il differenziale è dovuto alla maggiore presenza, nel pubblico, di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (38 contro 11% del privato).

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate si rilevano nei settori elettronica, elettrotecnica (1.795 euro), metalmeccanica (1.727), energia, gas, acqua (1.684) e chimica/petrochimica (1.654). A fondo scala servizi ricreativi e culturali (996), servizi sociali e personali (1.030), stampa ed editoria (1.258) e istruzione e ricerca (1.266). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si

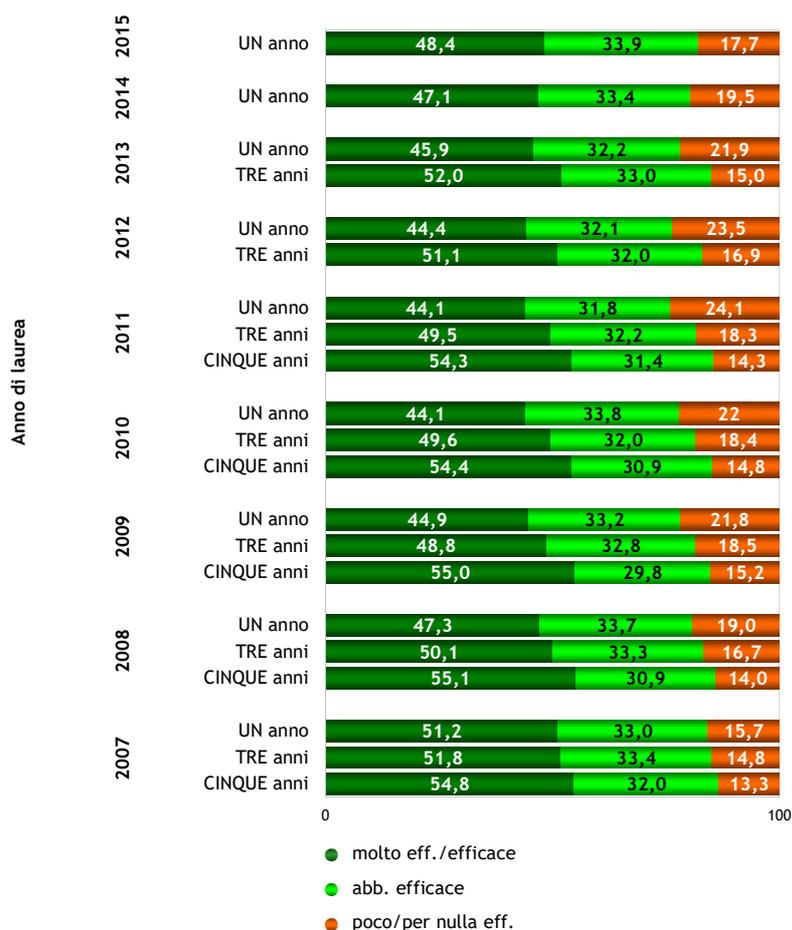
modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo magistrale biennale, ad un anno dal termine degli studi, risulta in lieve aumento negli ultimi cinque anni, dopo la contrazione rilevata a partire dal 2011 (Figura 5.14): il titolo è "molto efficace o efficace" per 48 laureati su cento (+1 punto percentuale, rispetto all'analoga indagine di un anno fa; l'efficacia del titolo è tuttavia in calo di 3 punti rispetto alla rilevazione del 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 18% degli occupati (in diminuzione di circa 2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine; in aumento di circa 2 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia risulta particolarmente accentuata tra i laureati dei gruppi ingegneria ed educazione fisica (il titolo è almeno efficace per il 58% per entrambi), nonché agraria (57%). Inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi psicologico e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 35%).

Figura 5.14 Laureati magistrali biennali 2007-2015 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2016 (valori percentuali)



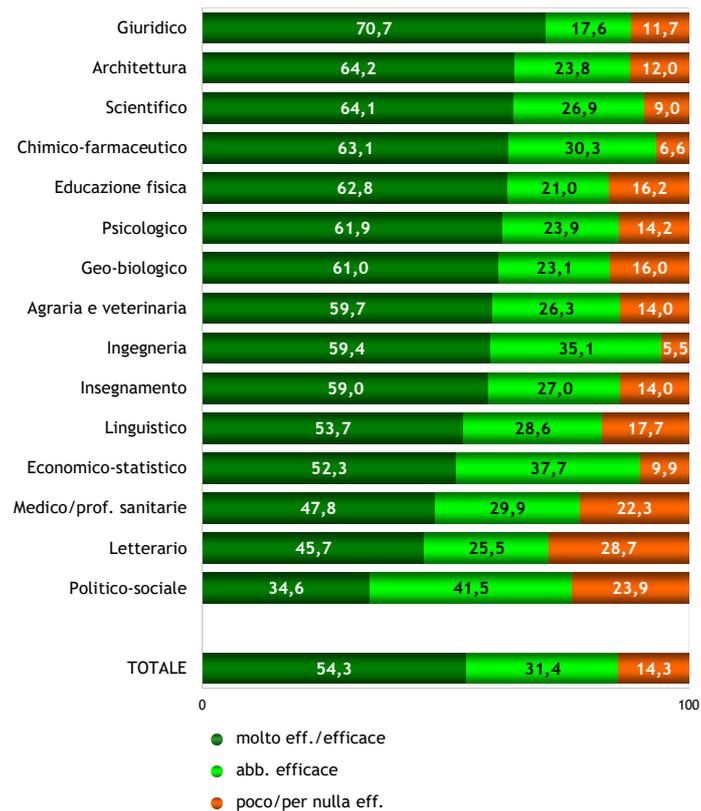
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: più della metà degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in lieve aumento rispetto alla rilevazione del 2015), mentre il 15% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-2 punto rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza

tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+6 punti di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia risulta ulteriormente migliorata (Figura 5.14): il titolo è valutato almeno efficace per 54 laureati su cento (valore in linea con la precedente rilevazione; +10 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati ad un anno dal titolo). I valori più elevati sono raggiunti tra giuristi (71%), architetti e laureati del gruppo scientifico (64%, per entrambi), nonché nei gruppi chimico-farmaceutico, educazione fisica, psicologico e geo-biologico, tutti con valori superiori al 60%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale, letterario e delle professioni sanitarie (valori al di sotto del 50%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali 2011 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che compongono il relativo indice evidenzia che ad un anno dal titolo 42 occupati su cento utilizzano le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre 43 su cento dichiarano di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che 15 laureati su cento ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio

magistrale. I valori sono sostanzialmente in linea con la precedente indagine. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica e agraria a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 54 e 52%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 20% degli occupati (valore analogo rispetto ad un anno fa) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiungono altri 26 laureati su cento (+2 punti rispetto a quanto accadeva nel 2015) che ritengono il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 40% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (in linea rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non risulta né richiesta né utile in alcun senso per il 14% (-2 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 30%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 35% dei laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico dichiarano che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati del gruppo giuridico, politico-sociale e delle professioni sanitarie con quote che superano il 50%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati dei gruppi psicologico e letterario (con quote prossime al 30%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2011 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che hanno dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 7 punti percentuali nel quinquennio (dal 39 al 46%); rimane invece invariata la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (42%). Ne consegue che è diminuita di 7 punti percentuali la quota di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 19 al 12%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'indice, tra uno e cinque anni, è aumentata di 13 punti la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 16% al 29%) e di 1 punto la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (dal 21 al 22%). Risulta, invece, in

diminuzione di 6 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 43 al 37%) e di 8 punti la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 19 all'11%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,5 su una scala 1-10⁴.

Nel dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), l'indipendenza/autonomia (7,6), l'acquisizione di professionalità (7,5), il luogo di lavoro (7,4), la rispondenza ai propri interessi culturali e il coinvolgimento nei processi decisionali (7,2, per entrambi). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,6), la disponibilità di tempo libero (6,4), nonché le prospettive di guadagno (6,4) e di carriera (6,5).

In generale le donne risultano leggermente meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e di carriera e dalla stabilità e sicurezza del lavoro. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi e la rispondenza ai propri interessi culturali. Interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità/sicurezza del lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato

⁴ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi & Piccolo, 2014).

nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (8,5 contro 7,8) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alla stabilità/sicurezza, alle opportunità di contatti con l'estero e alle prospettive di carriera o di guadagno, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.